

DIMISSIONI DI L. ROMANO DAL CONSIGLIERATO DI LUOGOTENENZA A SUA ALTEZZA REALE IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

Altezza Reale,

L'Altezza Sua venendo tra noi vide le gravi difficoltà in cui versava l'amministrazione di queste provincie e con somma saggezza proclamava la necessità della concordia fra tutti gli onesti cittadini onde potesse il Governo **giovarsi di tutte le probità e le capacità** e procedere franco e risoluto in questo novello indirizzo.

Animato da tale spirito di conciliazione mi sobbarcai a far parte del nuovo consiglio, sperando così poter rigorosamente organare la Guardia Cittadina, primo presidio di ogni libertà civile; spingere alacramente le opere pubbliche dando con esse pane e lavoro al popolo purtroppo afflitto dal caro dei viveri; moralizzare le diverse branche della pubblica amministrazione.

Ma sventuratamente queste mie speranze andarono frustrate sì per positive e profonde divergenze surte fra i membri del Consiglio intorno all'indirizzo governativo; sì per l'assoluto difetto dei mezzi pecuniari superiormente promessi; e sì infine per gli ostacoli che altri ha frapposto a procurarli. Il perché una mala contentezza preoccupa la pubblica opinione e il Governo più non gode il suffragio di quella maggioranza che proclamò il memorando plebiscito.

In questa spiacevole condizione di cose io credo mio precipuo dovere sommettere a V.A.R. che a rendere il Governo forte e compatto e accettato all'universale, sia necessario:

- 1 Riformare prontamente e radicalmente il Consiglio di Luogotenenza;
- 2 Prendere le più energiche misure per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, mercé la cooperazione dell'esercito e della Guardia Cittadina;
- 3 Organare ed armare questa immantinenti;
- 4 Procedere al modo stesso al prestito nazionale dei venticinque milioni, e chiedere di urgenza al Parlamento più larghi sussidi per le opere pubbliche;
- 5 Moralizzare i diversi rami della pubblica amministrazione chiamando al servizio del paese tutti gli onesti cittadini a qualunque gradazione politica appartengano.

Le quali cose tutte io sommetto a V.A.R., e chiamato altresì dall'indeclinabile mio dovere a recarmi al Parlamento nazionale, La prego di volere accogliere la mia dimissione.

Napoli, 12 marzo 1861